

è diviso. Questa divisione non è di Giuseppe: poichè non solo gli indici greci variano dai latini; ma questi stessi sono diversi, secondo la diversità de' manoscritti, conforme è stato osservato da Fabricio, il quale ha parimente osservato, che ne' manoscritti al fine d'ogni indice si nota la somma degli anni de' quali nel libro si dà la storia. Il manoscritto presente conferma questa osservazione: è bensì vero, che lo scrittore del medesimo ha dimenticata quella de' primi tre libri, e del XIX. Di queste *summe* ha Fabricio formata una piccola tavola. La cronologia di Giuseppe è in poco credito; onde non mette conto il fermarsi sulle varianti, che somministrar potrebbe questo manoscritto.

Al lib. XVIII. c. 4 trovasi il famoso passo in lode di *Gesù Cristo*, sul qual passo tante dispute sono state tra gli eruditi. A luogo a luogo incontransi delle note marginali di più mani. In una di queste citasi il libro *de famosis mulieribus* di Giovanni Boccaccio, libro composto il più presto dopo il 1343 secondo le osservazioni del sig. Manni. Se il Codice non è di questo secolo non lo farei più antico della fine del precedente; ma in questo posso ingannarmi. In più luoghi si veggono al margine laterale delle *cifre numeriche* dette comunemente *Arabiche*: quella che esprime il numero *quarto* è tale quale appunto è stata osservata negli antichi manoscritti, e su di che è da vedersi il P. Trombelli al c. 20, pag. 112, (*Arte di conoscere l'età de' Codici*) e Beveregio, c. IV pagina 160, *Aritm. Cronol.* (Continua).

VARIETÀ

UNA LETTERA DI ANTONIO IVANI A DONATO ACCIAIOLI (1).

Fino dal 1469, quando l'Ivani era in ufficio di cancelliere a Volterra, e l'Acciaioli doveva andarvi capitano per la re-

(1) Dalle lettere dell'Ivani ms. in 2 vol. nella Biblioteca comunale di

pubblica fiorentina, ebbe principio fra questi due letterati un'amicizia sì ferma e sincera, che non fu sciolta se non dalla morte. Da gran tempo, essendogli noto il molto valore di Donato, desiderava l'Ivani conoscerlo, « defuit hactenus occasio »; ora la fortuna gliene porgeva il destro ed, egli non verava impaziente « non tantum menses sed dies » del suo fausto arrivo. Sapeva com'ei possedesse « egregiam et ingentem bibliotecam »; non dubitava che l'avrebbe recata seco, e compiacevasi già col pensiero dei dolci studj e delle erudite conversazioni, essendo la città « solitaria et hiemali potissimum tempore omni genere ventorum exagitata et concussa ». Le accoglienze da parte del dotto fiorentino furono benigne, e quali si adicevano alla sua fama; onde le reciproche cortesie divennero frequenti. Molte sono le lettere a lui dirette dall'Ivani, e ben può dirsi che egli diventasse il più fido suo consigliere. Sia che si tratti di cose toccanti la sua vita privata, ovvero i pubblici uffici sempre ama sentire il parere dell'amico, e a quello s'acqueta. Ed egli, colla amorevolezza modesta degli uomini grandi, chiarisce le difficoltà, discute le dubbiezze, incuora, ammonisce, consiglia; ne son prova le citate lettere, ed alcune poche di lui trascritte accanto alle missive.

Il dolore dell'Ivani per la morte di Donato fu grandissimo. Al comune amico Filippo Gheri scriveva: « Si vita Donati Acciaioli, viri nostra quidem aetate memorabilis, recuperanda esset lachrimis amicorum, diu quippe inter coeteros lugerem, et una tecum intense deum precarer ut tantum nobis virum restitui dignaretur. Sed cum supervacaneae sint lachrimae, quae prodesse non possunt, summa eius doctrina, facundia gravis, et elegantia morum, integras et continentia

Sarzana. Per l'Acciaioli cfr. MAZZUCHELLI, *Scritt. ital.* e VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri*.

vitae, decor atque maiestas, e memoria unquam mea, quoad vixero, non delebuntur..... Virum tante virtutis, pium, modestum, egregium, denique honesti cultorem, ad coelos evolasse non dubito, unde erat egressus. Ex quo sibi gratulandum est. Nobis compatiendum orbatis viro spectatissimo, et amico singulari, cuius obitum et eius florentina patria permolestè tulit ». E raccogliendo a fin d'anno in una bella lettera, diretta « Posteritati ac futuro generi hominum », gli avvenimenti più insigni del 1478, soggiunge: « Donatus Acciaiolus florentinus vir generosae familiae, formae praestantis, continentissimae vitae, philosophia ac facundia pollens, legatus ad francorum regem, in mediolano recens aetate morbo correptus obiit: superstites cuius liberos publico decreto patria favore ac beneficio prosequuta est ».

Come testimonianza d'amicizia e d'affetto, l'Ivani mandava all'Acciaiuoli nel 1473 un quadro colla veduta di Genova, accompagnandolo dalla lettera seguente:

Antonius hyvanus Donato acciaiuolo s. d. Eas urbis genue partes, que per picturam tradi possunt ad te mitto, non ut egregiam picturam, sed ut veram. Cum olim apud volateranos, quibus preficiebaris, de situ, et forma illius urbis invicem loqueremur, et sciam tibi haud ingratham esse notitiam rerum, que animo afferunt vel fructo vel delectationem, non indignum duxi amicitia nostra, si per hunc latorem picturam ipsam ad te mitto, representantem vere non totam urbem, sed eas partes que scriptoribus sufficere possint, quom loca eiusmodi ad propositum narrationis veniunt. Videbis igitur mollem, opus arduum manu factum, qua portus efficitur. In eius ingressu turris duas noctu facentes duo magna luminaria portus ingressum ostendentia; quarum sublimior in promontorio sita, uno aut pluribus velis clara luce solet ostendere civitati tot naves aut triremes, quot ex alto se of-

ferunt in conspectu. Cernes in ipso portu lapideos pontes, triremium et cimbarum stationes. In molle columnas, quibus onerarie naves alligantur. Extra portum vero ultra turrim illam sublimiorem, que caput faris appellatur, alium sinum cum suburbio quidem oblongo, ubi naves ipse fabricantur. Pars illa in occidentem vergit. Aliud urbis caput petit orientem. Quo in capite haud penitus per picturam expresso suburbium est magnum, distans a littore in convalle, que, a fluminis nomine, bisanne dicitur; locus ortorum apricus et villis frequens. Hec pictor et alia plura loca insignia velut abdita, educere nequivit. Videbis insuper arcem in superbo colle menibus iunctam, et arces quoque sublimiores in montanis extra menia, que accessum ex gallia cisalpina, ut quidam putant, tutiorem faciunt, quom esset urbis arci succurrendum. Cerni pulciferam non potest, vallis ab amne nomen ducens. Est enim a latere occidentali frequens populo et villis, ducitque ad montana, incipiens a suburbio ubi naves onerarie fabricantur. Vallis ea planiciem habet amenam, non amplam, admodum, sed oblongam millia circiter decem passuum, que in galliam quoque cisalpinam ducit. Numerus est undique villarum longe maior quam pictura ostendit. Sunt enim frequentes et amene; utiles parum utpote, carentes amplitudine agri et ubertate. Singula quarum predia murorum ambitu cinguntur. Difficillimum esset mihi edocere te urbana edificia et aqueductus mirandi operis, fontesque per urbem scaturientes, et cuniculos in viis publicis urbanis pluviales aquas et sordes ad portum expurgantes; quanquam ipse palatium publicum discernere poteris vexillo crucis rubeae signatum, et cognoscere viam illam memoratu dignam, que ubi apparent lapidei pontes, longo itinere portum ambit. Referta est enim officinis, tectaque domorum primis contignationibus cemento factis. Hec a latere maritimo lucem excipit per fenestras, et transversas vias ex urbe ducentes ad portum. Si

quem istic illius urbis peritum inveneris, et picthuram secum discussert, te genuam vidisse pates. Ab utroque autem latere, quantum genuensis ager protenditur inter Macram flumen et Varum, quod paulo ultra monachum castellum esse fertur; in oris presertim maritimis oppida sunt plura, frequentes, vici et urbes pauce, inter quas pulcherrima Saona.

Vale et hec amice ad te missa suscipe recreationis tue gratia in ipso cursu tuarum occupationum. Sarzane III kalendas Maij 1473.

ANNOTAZIONE.

Seguitando la nota inserita a pag. 267 del vol. II di questo Giornale, diamo alcune altre indicazioni delle vedute di Genova.

Supplementum supplementi delle croniche di frate Jacobo Filippo dell'ordine eremitano ecc. Venezia per Bartolomeo detto l'Imperadore 1553.

Raccolta di le più illustri et famose città di tutto il mondo (incise da Francesco Valegio) in 8 oblungo. S. a. 1, e tip. ma sec. XVI.

BALLINO GIULIO. *Disegni delle più illustri città e fortezze del mondo, con una breve istoria delle origini* ecc. Venetia pel Zaltieri, 1569.

Civitates orbis terrarum collectore Georgio Braun et Francisco Hogenbergio. Coloniae et Antuerpiae s. a (1576).

Nel *Lancellotti, Storia Sacra* ms. autografo della Comunale di Perugia car. 484 si legge: « Il Marini di Milano l' honorò (Galeasso Alessi) con mandarlo per suoi negotij ambasciatore al Duca Emmanuelle Filiberto di Savoia, che gentilmente l' accolse, cortesemente lo regalò, disegnando per compiacere a quell' Altezza con grande artificio la riviera di Genova et il Piemonte ».

Nel frontispizio inciso de *La Gerusalemme* di Torquaro Tasso. Genova, Bartoli 1590.

Caertboeck Vande Midlandtsche Zee etc. door Willem Barentzon. Amstredam MDXCV. Nel Frontispizio è la veduta di Genova con molte navi che accedono al porto. L' opera è in francese.

Theatrum urbiū italicarum collectore Petro Bertellio Patav. Venetiis 1599. Di quest' opera vi sono altre edizioni anteriori, perchè nel 1568 era già stata tradotta in francese: *Vues d'Italie par Bertelli.*

IUDOCUS HONDIUS. *Nova et accurata Italiae hodiernae Descriptio.* Lugdumi Batavorum apud Bonaventuram et Abrahamum Elsevir. 1627 in 8.º Oblungo.

Nel Casoni si legge: « E nel 1633 appunto mandò la Repubblica in dono al Pontefice due grandi tele penneggiate da Andrea Ansaldo famoso dipintore di quel secolo; in una delle quali in pianta e nell'altra in prospettiva a' varj colori delineate, espressa la Città di Genova colle nuove mura e l'intorno rimiravasi ». (*Annali*, V, 192).

Nel frontispizio inciso dell' *Arte istorica* di Agostino Mascardi. Roma, Facciotti 1636.

Francesco Venturini incisore del sec. XVII lavorò un rame in cui si vede Genova, il porto e S. Pierdarena. Rappresenta uno spettacolo o festa, essendovi molta gente sui moli, nelle alture, alle finestre e sui terrazzi, nelle navi, nelle galere e nelle barche. Vi è una corda che dalla Lanterna scende in un grosso barcone in mezzo al porto, ed un uomo che per quella si precipita in basso dalla sommità. Sembra eseguita a ricordo del seguente fatto ricordato dai *Novellari* (26 settembre 1643): « Con occasione che un famoso saltatore s'era esibito di volersi precipitare, con l'appoggio d'un semplice, cavo dalla cima di questa altissima Lanterna fino a mezzo il Molo nuovo (come in effetto fece, e per premio della sua animosità fu regalato da questi cavalieri d'una catena d'oro con medaglia, e di buona somma di danari raccolti da particolari), s'ebbe comodità di godere d'un rarissimo spettacolo di più di cinquantamila persone, che ad un'occhiata si vedevano ammucciate nelle galere, navi, circa trecento felucche, barchette et altri simili vascelli, in ambi li moli, sopra li balovardi, per le finestre, terrazze e parapetti delle muraglie che cingono il porto ».

CORONELLI VINCENZO. *Città, fortezze, isole e porti principali d'Europa*. Venezia 1689.

Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae etc. collectus cura et studio Ioannis Georgii Graevii. Lugduni Batavorum, Vander A A. 1704.

Genua Incisione che porta queste indicazioni F. B. Werner Silesius delin. A. 1731. — Job. Georg. Hertel excud. Aug. V.

Collection des vues pittoresques de l'Italie dessinées d'après nature et gravées à l'eau-forte par Dies, Reinhart et Mehan. Nuremberg 1799.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Notizie di Lorenzo e di Stagio Stagi da Pietrasanta scultori del XV e XVI secolo raccolte da GAETANO MILANESI. Firenze 1881.

Con ottimo consiglio il ch. autore ha estratto dalle illustrazioni importantissime di che adorna la nuova edizione del Vasari, questa breve scrit-

tura, perchè può stare benissimo da sè, chiarendo un punto speciale della storia artistica. Sebbene dal titolo appaia com'egli si fosse proposto di parlare degli Stagi, pure vi si trovano introdotte peregrine notizie anche dei Riccomanni, che furono altresì scultori pietrasantesi, e dei quali ci dà un alberetto, desumendolo dai documenti. Bisogna dire tuttavia ch'egli a ciò fu condotto dallo stesso principal suo soggetto, da che gli scrittori antecedenti, per difetto di documenti, avevano fatto una certa confusione fra i contemporanei Lorenzo Stagi e Lorenzo Riccomanni.

In fatti mentre fino a qui si è attribuito al primo la parte superiore della facciata del Duomo di Sarzana, e l'occhio o ruota che vi si trova, sotto alla quale stà la scritta: O . F . M . LAVRENTII . DE PETRAS . A . D . MCCCCLXXIII, ora invece dobbiamo convenire col Milanese che il lavoro appartiene al secondo; così in lui riconosceremo quel maestro Lorenzo adoperato nel 1470 nella costruzione del palazzo comunale della stessa città (1). Se non che facendosi in seguito a mostrare come non siano opera dello Stagi alcune insigni sculture, onde sono composti due altari della Cattedrale medesima, cade in diverse inesattezze che ci sembra debito dover rilevare. Senza far gran conto della opinione da lui nuovamente accolta, che cioè il Calandrini, per gli altari ricordati vi adoperasse, « come è fama, i marmi tolti dall'anfiteatro dell'antica Luni »; mentre tutto ciò era già stato contraddetto dal Promis (2); non potremo certo accordargli che l'ancona fatta innalzare dal Calandrini all'altare maggiore vi fosse tolta « negli ultimi anni del secolo XVI », perchè ciò avvenne nel 1640 (3). E poichè si volle, per desiderio popolare, rimettere nell'alto del nuovo coro la madonna scolpita nel mezzo dell'ancona sopradetta, così vi si fece fare dal Sarti un bassorilievo rappresentante la Purificazione (4); che è appunto quello notato dal Varni di « goffo e pesante, » sebbene per materiale errore abbia denominato quest'altare *ricomposto*, di san Tomaso, anzichè della Purificazione. Onde le lodi compartite ai lavori, che, secondo il suo fino giudizio, sentono la maniera d'Jacopo della Quercia, devono riferirsi al primo. Nè ci troviamo d'accordo col ch. autore quando ci torna a narrare che il Calandrini « fece porre sopra il timpano le statue de' santi protettori della città ed insieme quella del Ponte-

(1) Vedi *Giornale Lig.* II, 226.

(2) Ivi, 230.

(3) Ivi, 227.

(4) Ivi, 228.

fice Nicolò V », perchè queste statue vi sono state messe dopo il 1735 (1). Il notaio poi che rogò l'atto del 1463 non è « un ser Gianni », ma ser Gian Antonio Griffi (2).

Ma lasciando stare sifatte quisquiglie, ci piace imparare dal Milanese il vero luogo d'origine degli Stagi, che fu Campo Carbonajo villa del comune di Stazzema nel pietrasantino, cadendo così la supposizione del Santini, che li faceva derivare da Gravina nel napoletano; poi veniamo in cognizione della nascita di Lorenzo, avvenuta circa il 1455, e di Stagio verso il 1496; come pure ci si manifestano non poche circostanze della loro vita e della discendenza, la quale riceve lume da un ben inteso alberetto. Così, quanto è delle opere, e col lume dei documenti e di una savia critica, vengono divise senza confusione quelle che appartengono al padre ed al figlio, indicandone inoltre di nuove non accennate dai biograf.

Infine per quel che tocca particolarmente Genova, riporteremo l'acuto giudizio dell'egregio autore intorno a certe sculture della cappella del Battista. « Corse già una tradizione per la Versilia e per la Liguria, che dura ancora, la quale vorrebbe che Stagio nella sua prima gioventù abbia lavorato con Matteo Civitali alle statue della cappella di san Giovanni nel Duomo di Genova. Il Santini che accenna a questa tradizione, si perita ad accettarla per vera, considerata la tenera età di Stagio in quel tempo. Ma il cav. Alizeri (3) per contrario non solo le fa buon viso, e crede che chi pigliasse a difenderla avrebbe vevoli argomenti in suo aiuto; ma spingendo le sue congetture più oltre, suppone che non sarebbe tanto inverisimile di attribuire al giovane scultore da Pietrasanta la statua dell'Isaia così bella da disgradare le altre fatte in quel luogo dal Civitali e dal Contucci. Ma la vanità di questa opinione apparirà manifesta, quando si rifletta che nel 1496, in cui pare che il Civitali desse fine a quella sua opera, Stagio non era forse neppur nato. Più credibile invece sarebbe il dire che in que' lavori di Genova il Civitali abbia avuto per compagno maestro Lorenzo Stagi, il quale gli fu certamente d'aiuto in Lucca, quando scolpì il tabernacolo e il coro di quella Cattedrale. Un'altra congettura pone in campo, e pare a noi con miglior fondamento, il prof. Varni, la quale è che ne' bassirilievi dell'ombracolo della cappella suddetta possa aver lavorato il giovane Stagi ».

(1) Ivi, 228, 229.

(2) Ivi, 231.

(3) *Notizie dei professori del disegno in Liguria*, Vol. IV.

Narrazione dello stato della Repubblica di Genova, scrittura del secolo XVI pubblicata per la prima volta dal prof. I. G. Isola. Genova, Schenone 1881 (Nozze Ferrari-Remedi).

Questa scrittura è stata trascritta dal Codice Magliabechiano Cl. XIII, n. 13, tenendo a confronto il Cod. Palatino, *Serie Baldovinetti*, n. 180, del quale sono notate le varianti; anzi l'editore ha preferito il nome del cav. Dionigi Portinari, a cui si vede in questo indirizzata, anzichè quello di Giovanni Somai che si legge nel primo; ma è facile il ritenere che possa essere stata mandata a tutti due.

L'autore è un Francesco Marcaldi, che da Firenze nel 1588, dirige con una breve lettera al Portinari « la presente narrazione dello stato della Repubblica di Genova, nella quale si tratta del governo, e sito suo, della grandezza, ricchezza, entrata, numero di persone, e delle principali casate, che in essa si ritrovano, col numero dei luoghi e stati loro, e finalmente il modo et ordine che tengono que' signori dell' Ufficio e Magistrato di S. Giorgio, e molte altre degne, et honorate cose ». Sebbene però la lettera rechi la data innanzi indicata, pure la *Narrazione* sembrerebbe scritta prima del 1562, poichè si affermano come sempre di spettanza dell' Ufficio di S. Giorgio la Corsica e tutti gli altri luoghi di terra ferma (pag. 14, 15), tornati in potere della Repubblica coll' atto di retrocessione del 30 giugno di quest'anno. Se non che ricordando in seguito il palazzo del Principe Doria ed enumerandone le bellezze, non dimentica di far parola di « un bellissimo appartamento di stanze nuove » fabbricato « appresso la marina » (pag. 16), la qual opera venne fatta eseguire da Gio. Andrea fra il 1577 ed il 1581 (1). Donde si rileva che il nostro narratore non era esattamente informato di quel che scriveva.

La relazione del resto non ci dice nulla di nuovo, ma è buon argomento per mostrare il desiderio che altri aveva di conoscere lo stato della Repubblica e rilevarne la saviezza del governo, facendo spiccare in ispecie la grande ed utile istituzione del Banco di S. Giorgio.

Era facile in fine correggere le denominazioni di *Moltade* e *Blacherina* (pag. 14) in *Multedo* e *Bachernia*; la famiglia *Itaboni* (pag. 19) in *Italiani*; ed i vini *recenti* di levante (pag. 15) in vini *razenti*.

(1) MERLI E BELGRANO, *Il palazzo Doria negli Atti Soc. Lig. di Stor. Pat.* X, 52.

ERRATA.

Pag. 78, lin. 2, LUIGI, corr. FILIPPO.

PASQUALE FAZIO. *Responsabile.*